

ABBONAMENTI
Anno L. 3 - Semestre L. 1,75 - Trim. L. 1,00
Estero: il doppio.

CESENA, 2 Settem. 1911 - Anno XI N. 33-34-35

INSERZIONI
in 3 e in 4 pagina prezzi da convenirsi
Pagamento anticipato.

La nave perduta

Noi ricordiamo ancora quando la bella nave, dedicata al protettore della Superba, scese fra il delirio delle acclamazioni in mare... Si diceva allora che avrebbe portato, a traverso gli oceani, per ogni lido, in ogni luogo, il nome e la gloria d'Italia.

Oggi, a breve scadenza di tempo, la "San Giorgio", attanagliata nelle morsa degli scogli della Gajola sta ferma, senza vita, coi fianchi baldanzosi squarciati e le sirene mute.

E gl'Italiani, che avevano sorriso e applanidito diinnanzi al simbolo della forza e della potenza della patria, guardano alla bella nave, compresa l'anima di sgomento e di dolore: « Che sarà di noi se il destino chiamerà la flotta al cimento in acque lontane, straniere ed insidiate? ».

Dopo la voluta sconfitta disastrosa di Lissa, quali gli allori della marina nostra? Oh! è ancora nel nostro animo il ricordo della grande, turbinosa onda di sventura che si abbatté sulle coste della Calabria e della Sicilia, alcuni anni or sono! mentre le navi

di Russia e di Francia, in un sublime slancio di solidarietà e di fraternità umana, accorrevano a porgere aiuto e conforto, le nostre giungevano in ultimo, quando ormai ogni opera di soccorso era diventata inutile.

Oggi un comandante, per il sorriso e per gli occhi maliosi di una avvenente signora, dimentica i suoi doveri di marinaio e senza esitazione, con una disinvoltura strana e incomprendibile, spinge il superbo arnese da guerra a corsa pazza e fantastica lungo il magnifico litorale di Posillipo. Chi ricorda più che in quel momento la nave deve compiere le ultime esercitazioni di prova? Al comandante preme soltanto mostrare alla bella dama le coste meravigliose, che si spiegano innanzi in paesaggio incantevole e superbo, mentre dintorno le onde tranquille di Marechiaro nascondono le insidie della morte.

E con la nave, che culla un flirt fra cielo e mare e si affonda come accasciata in mezzo alle sirti, tutta l'opera faticosa di anni e anni, di studio e di lavoro, tutto il grande sacrificio di una nazione sono distrutti in un attimo, per un madrigale!

È enorme e vergognoso!

L'opera di Ubaldo Comandini

Nella forte «regal Torino, incoronata di vittoria», i maestri, gli educatori d'Italia si preparano in questi giorni a festeggiare l'on. Ubaldo Comandini, che per tanti anni ha dato alla Associazione magistrale il palpito migliore del suo cuore e l'energia più valida del suo animo e della sua mente.

A Lui che, vero figlio della vecchia democrazia repubblicana, continua le gloriose tradizioni della sua famiglia e del popolo cesenate vada il saluto augurale di tutti gli amici e di tutti gli ammiratori, e non gli sia discaro se dell'opera sua pugnace, diuturna, educatrice in Parlamento, in Comune, nel Paese tentiamo oggi un pallido, incompleto riassunto.

Comandini deputato.

Fu eletto per la prima volta il 3 giugno del 1900 dai partiti popolari con voti 381 di maggioranza sul Conte Pasolini, candidato dei monarchici. Quantunque giovanissimo, per la svegliezza del suo ingegno e per la eloquenza che lo distingue, seppe subito affermarsi pronunciando alla Camera poderosi discorsi. Il 19 maggio del 1901 svolse una interpellanza allo scopo di conoscere i criteri del governo circa l'organizzazione dei lavoratori agricoli. Il 14 giugno parlò sul bilancio di grazia e giustizia; il 26 dello stesso mese sulla questione del Porto di Cesenatico, ed il 21 dicembre prese la parola pronunciando un applauditissimo discorso sull'abolizione del dazio interno sui farinacci. Nell'anno seguente, col discorso che pronunciò il 29 maggio sulla legge riguardante il lavoro delle donne e dei fanciulli, ad dimostrò la sua competenza giuridica che valse ad aumentare la stima e la simpatia dei colleghi di lui. Il 27 novembre parlò sul progetto di legge per la municipalizzazione dei pubblici servizi; il 15 aprile 1909 interpellò il governo sui fatti di Candela; il 7 maggio sul progetto di legge Sanitaria. L'ultimo discorso tenuto alla Camera durante la sua prima legislatura fu quello per l'associazione dei Comuni.

Il 6 novembre dell'anno 1904 l'on. Comandini fu presentato quale candidato del Partito repubblicano, contro il monarchico Evangelisti ed il socialista Merloni. La vittoria arrise ai repubblicani che videro eletto, a primo scrutinio, il loro Ubaldo, avendo egli riportato voti 1508 mentre l'Evangelisti ne ebbe 800 ed il Merloni 610.

Il 5 marzo 1905 parlò su la questione ferroviaria; il 10 aprile sulla questione soffieria; il 15 giugno sui nuovi crediti per la Marina; il 23 giugno sulle spese militari; il 1. luglio sui danni che il nubifragio portò in Romagna.

Il 30 giugno dell'anno 1906 parlò dell'inchiesta sulla Marina; il 7 maggio 1907 sul bilancio della P. I.; il 26 giugno dello stesso anno sulla politica estera e sulle spese militari. Il 18 febbraio dell'anno 1908, discutendosi la questione su l'insegnamento religioso nelle scuole elementari pronunciò un vibratissimo discorso riportato per intero da tutti i giornali compresi quelli ai quali piaceva tacere il nome di Comandini. Il 3 marzo dello stesso anno parlò sul bilancio dell'interno; il 14 marzo sul bilancio del Ministero dell'industria e commercio; il 16 marzo in favore dei maestri e della scuola; il 21 maggio sul bilancio della P. I. e il 25 sulle spese militari.

Il 7 marzo 1909, convocati i comizi elettorali, il nome di Comandini uscì un'altra volta vittorioso dall'urna riportando 2078 voti contro 949 ottenuti dal socialista Merloni e 157 dal democristiano avv. Cacciaguerra. Il risultato di questa elezione disse chiaramente come l'opera svolta in sette anni dal Partito Repubblicano fosse proficua e come la correttezza degli amministratori, e la attività del deputato avessero

saputo corrispondere ai legittimi desideri delle classi lavoratrici.

Ubaldo Comandini, tornato alla camera pronunciò splendidi discorsi in difesa della scuola e dei maestri dei quali è valoroso duce sin dall'anno 1907 in cui gli insegnanti d'Italia lo acclamarono presidente della loro associazione.

L'On. Comandini assessore alla P. I. nel Comune di Cesena.

L'Amministrazione comunale nostra, ben sapendo come ad accrescere la virtù educatrice della scuola giovi la serenità di spirito del maestro, la calma e la tranquillità che si hanno solo quando si è soddisfatti del presente, sicuri dell'avvenire, accettando le proposte concretate dall'on. Comandini, ha presa la saggia deliberazione di far passare le scuole dalla 2.^a classe alla 1.^a; nel termine di due anni ha provveduto al pareggiamento degli stipendi fra le insegnanti delle scuole femminili urbane e gli insegnanti delle scuole maschili; non ha dimenticato l'opera di fede e d'abnegazione, di amore e di sacrificio delle maestre d'asilo, portandone lo stipendio a L. 1000 e concedendo loro una vacanza settimanale; ha dotato la città e le frazioni rurali di splendidi edifici scolastici; ha curato il retto funzionamento del Ricreatorio laico luogo di educazione morale e civile; ha dato nuovo impulso di vita alle Istituzioni sussidiarie della scuola, come il Patronato, la Refezione, l'Educatore.

E non basta: la scuola, scriveva un giorno l'on. Comandini, se non vuol fallire alla sua missione — deve preparare alla società cittadini utili a sé ed agli altri. È nella scuola che la mente del fanciullo deve schiudersi alle prime luci del grande principio della solidarietà umana. Tutto ciò che serve a gettare nelle giovanili coscienze i germi di questo ideale è un potente fattore di educazione.

Ed è perciò che la Mutualità scolastica ha un grande valore educativo e deve trovare il suo posto fra le istituzioni sussidiarie della scuola.

Grande favore, ha pure incontrato, in Cesena tale benefica istituzione che conta in un solo anno di vita ben 1000 soci!

E non solo dell'educazione e dell'istruzione degli alunni si è curato l'on. Comandini, ma s'è adoperato anche per combattere l'analfabetismo nelle classi operaie. Si sono quindi aperte *seuole serali maschili, scuole domenicali femminili*.

Per gli alunni che vogliono dedicarsi, dopo aver compiuto il corso elementare, ad un mestiere si sono aperte: *la R. Scuola Industriale Maschile* e *la Scuola Professionale femminile* che col nuovo anno scolastico sarà regificata.

Oltre la *Biblioteca Magistrale* con 600 volumi, funziona sempre a cura del Comune la *Biblioteca Scolastica* ricca di 1600 volumi di letture morali, utili e piacevoli. Anche nei mesi di vacanza la *Biblioteca Scolastica* resta aperta agli alunni delle scuole. Presta servizio un impiegato *Bibliotecario* pagato appositamente dal Municipio.

La biblioteca popolare, che servirà per gli operai i quali hanno bisogno di completare la cultura acquistata in scuola, di mantenere in esercizio il loro cervello, di accrescere il patrimonio delle cognizioni utili per la vita di lavoro che sono costretti condurre, sorgerà fra pochi mesi in Cesena.

Scuola Normale.

Perché a Cesena non avesse a mancare nessun istituto scolastico, l'on. Comandini volle che sorgesse anche la Scuola Normale.

Oggi è un fatto compiuto; il 1.^o del prossimo ottobre sarà pareggiata.

Pei fanciulli orfani dei maestri.

E chiudiamo questa breve rassegna dell'opera compiuta dall'amministrazione repubblicana di Cesena col ricordare come, su proposta del Comandini stesso il Consiglio in un'

Inaugurazione della "Casa del Popolo,"

Convegno Repubblicano di Ravenna

Il Partito ha seguito con occhio vigile lo sviluppo sempre più intenso delle organizzazioni nostre di Romagna e le aspre lotte sostenute con raro esempio di disciplina e di fede da quei forti lavoratori. Mercè l'opera loro costante, la grande massa romagnola, dall'anima fiera e gentile, si è mantenuta fedele ai principi di Giuseppe Mazzini e all'apostolato di Aurelio Saffi.

Miracolo di fede e di attività dettero agli amici le organizzazioni ravennati, ove più incalzante era la insidia e la sopraffazione più violenta ai principi e alla stessa libertà economica, da parte di uomini ansiosi di conquistare al loro Partito la supremazia politica ed economica e la tutela degli interessi delle classi lavoratrici della nobile Regione.

Ma lo scoglio fu duro. La fiera anima si risvegliò e le organizzazioni nostre si imposero e vinsero. E prova della mirabile forza il palazzo della Casa del Popolo che si inaugurerà l'8 settembre prossimo a Ravenna.

Grandi festeggiamenti sono preparati per la circostanza. Ma le Sezioni e gli iscritti tengano bene presente che, vicino a questo avvenimento, un altro più importante se ne svolge.

Sempre a Ravenna, il 9 settembre, avrà luogo il Convegno Nazionale del Partito. In attesa del Congresso Nazionale che si terrà il 1912, somma è l'importanza dell'odierno convegno.

Per le Sezioni di Romagna il compito già tracciato del Convegno di Roma è quello di discutere della nostra organizzazione anche in confronto al progetto di ordinamento dei tributi, proposto dall'On. Dario Baldi.

Ma questa grandiosa rassegna di forze nostre servirà ad integrare l'opera iniziata dal Convegno Nazionale di Roma. E tutti i repubblicani d'Italia che accorreranno a Ravenna, discuteranno ampiamente dell'Organizzazione e dei mezzi per sopprimere ai bisogni della propaganda nostra e alla vita del nostro maggior organo, La Ragione.

Non vana parata dunque, ma seria raccolta attorno ai nostri rossi vessilli: giornata di raccoglimento e di preparazione.

Il Comitato Centrale, compreso dell'importanza del Convegno Nazionale di Ravenna, esorta le Sezioni e tutti gli iscritti al Partito di compiere intero il proprio dovere inviando larghe rappresentanze con bandiere: attestino al paese quanta energia e quante speranze ha e suscita il repubblicanesimo in Italia, in questo tempo di grandi crisi morali e politiche, vigilia di avvenire, ove i trofei della vittoria saranno i nostri, se avremo fortemente voluto ed agito.

La C. E. del Comitato Centrale del P. R. I.

Programma dei Festeggiamenti

8 Settembre.

Ore 9. — Ricevimento — Vermouth d'onore alle rappresentanze politiche ed economiche nel Salone della CASA DEL POPOLO.

» **10.** — Visita ai principali monumenti.

» **12.** — Banchetto delle rappresentanze al Byron.

» **14.** — Corteo.

» **16.** — Inaugurazione della CASA DEL POPOLO — Oratori: On. Roberto Mirabelli — On. Ubaldo Comandini.

» **20.** — Apertura della Lotteria — Concerto e Ballo Popolare nel cortile della CASA DEL POPOLO.

9 Settembre.

Ore 9. — Ricevimento delle Rappresentanze Municipali e dei Deputati per parte del Municipio nella Residenza Comunale.

» **10.** — Inaugurazione del busto a Mazzini nell'Aula Consiliare — Oratore: Innocenzo Cappa.

» **14.** — Inaugurazione del Convegno Nazionale Repubblicano al Teatro Alighieri — ORDINE DEL GIORNO: 1. Comunicazioni - 2. Organizzazione e propaganda (Relatore Ubaldo Comandini) - 3. Varie.

» **20.** — Musiche nelle principali piazze — Corteo alla CASA DEL POPOLO — Lotteria.

10 Settembre.

Ore 10. — Conferenza dell'On. Salvatore Barzilai al Teatro Alighieri sul tema: *Il Partito Repubblicano nell'ora presente*.

» **14.** — Convegno Ciclistico — Concorso di Fanfare con premi in danaro e medaglie.

» **20.** — Grande Festa Popolare di chiusura.

Il biglietto di andata e ritorno si acquista alla stazione di partenza dietro presentazione della tessera di riconoscimento.

La tessera costa lire 3 e deve essere richiesta in tempo opportuno inviando il relativo importo ed i nominativi delle persone alle quali è destinata.

Le richieste di tessera devono essere fatte all'indirizzo: U. SERPIERI, Ravenna.

tima sua adunanza deliberasse — primo in Italia di stanziare in bilancio una giornata di stipendio medio in più di quello stabilito per legge a favore dei fanciulli orfani dei maestri.

Noi vorremmo che l'esempio dell'onorevole Ubaldo Comandini e della sua Amministrazione popolare fosse ovunque seguito e così il problema della scuola e dei maestri sarebbe ben presto risolto.

Amici della Scuola sono molti, ma i veri, quelli cioè che alla scuola danno disinteressatamente l'opera loro continua e costante, sono ben pochi! E questi pochi si trovano di solito fra le file della democrazia.

Comandini Presidente dell'U. M. N.

Fu eletto nel settembre del 1907 a Palermo per acclamazione. Da quel giorno, non curante dei sacrifici che imponeva a se stesso e alla sua famiglia, combatté sempre in difesa della scuola e della classe magistrale.

Come riassumere la sua opera di condottiero dell'esercito dei pionieri di civiltà?

Ubaldo Comandini, convinto e fervido agitatore della questione della scuola in Italia, seppe appassionare ad essa uomini d'ogni partito e d'ogni parte d'Italia.

I maestri lo adorano, si sentono avvinti a lui dalla magia della sua parola che prorompe calda, limpida, sincera, dal fascino irresistibile che esercita su coloro che lo avvicinano.

I maestri lo dicono vanto e decoro dell'organizzazione loro, noi siamo fieri di averlo duce dell'esercito repubblicano marciante alla conquista della sovranità popolare.

Tandem.

La medaglia al Presidente

Costituirà, certo, uno dei più bei momenti del congresso, con l'inaugurazione del vessillo, la presentazione della medaglia all'on. Comandini.

Non sappiamo se qualcuno giudichi una superfluità quel segno tangibile della gratitudine dei maestri, verso il Presidente dell'Unione: del resto nulla aggiunge di entità al sentimento affettuoso che avvince l'organizzazione al suo duce: anche chi idee, promesse e favori la manifestazione gentile, ne è convinto.

Ma la sottoscrizione andò anche al di là delle previsioni più belle: il contributo affluito da ogni cantuccio d'Italia: segno, questo, che anche i maestri più solitari e dispersi per ragioni topografiche — anzi specialmente quelli costretti a riguardare la partecipazione ai congressi e ai congressi regionali o nazionali come un lusso di una gravità finanziaria insostenibile — sentivano il bisogno di assicurare che non meno degli altri seguono, e apprezzano, e non dimenticano tutte le benemeritenze dell'on. Comandini verso la classe.

Benemeritenze che non ci dilungheremo ad enumerare: sarebbe di fronte ai colleghi che sanno, — tutti cioè — un mero e vano esercizio letterario.

I maestri sanno, ad esempio, che la legge Daneo Credaro potrebbe anche chiamarsi legge Comandini: perché alla pazienza, alla costanza, alla tenacia vigile del Presidente nostro, alla fede che egli ha in sé, all'abbondanza misura da poterne trasfondere in qualche animo incerto o pavido, alla competenza della scuola, con cui già venne a noi e che con noi volle estendere e rinviare, allo studio amoroso delle questioni scolastiche (è dei rarissimi, per dirne una, in Parlamento e fuori, che abbiano voluto affrontare la poderosa mole della preziosa relazione Corradini): a tutte queste sue alte virtù, diciamo, si deve se la legge oggi è in vigore, e se, in buona parte preparata dai due ministri col consiglio dell'Unione, si migliorò poi dalla Minerva alle commissioni parlamentari, dalle commissioni alla Camera e al Senato.

E i maestri sanno che la medaglia all'on. Comandini, potrebbe anche essere un premio al *valor civile*, per quanto di affetto, d'interesse, di personale disagio, egli tributò ai suoi maestri, allorché avvenuto l'immane disastro di Messina e di Reggio, corse laggiù a prodigare aiuti, consigli e conforti; di laggiù mandò al Governo monti e rampogne e poi lavorò perché a conforto di tanti poveri colleghi, cui la sventura aveva schiantato l'anima, e delle disgraziate popolazioni, la funzione scolastica si riattivasse.

Sanno, infine, i maestri, che se la nuova distribuzione di lavoro, resa possibile con la Commissione esecutiva così come la volle il Congresso di Venezia, alleviò il Presidente dalle faticose peregrinazioni attraverso la penisola, a cui l'affetto e l'ammirazione delle sezioni lo costringevano, nulla, neanche le gravi responsabilità della sua duplice professione di avvocato e di pubblicista, lo tolse mai dal-

l'essere presente e partecipante alle discussioni parlamentari, ogni volta che di scuola si trattasse: egli, l'emminente uomo politico, anche per i colleghi della Camera, è, prima di tutto, il presidente dei maestri.

I quali a Torino, ancora una volta, hanno ragione di allontanare l'ora dolorosa del con-

miato.

Egli non sa abbandonarci: non è presun-

zione nostra, questa, è bontà sua.

Egli è con noi, benché gli costi sacrificio: e il perché, nella sua schiettezza, a nostro beneficio e suo danno, lo disse in una delle sedute dell'ultimo consiglio direttivo.

Qualcuno, nell'ipotesi che si dovesse provvedere all'elezione di un nuovo presidente, ricordò la proposta di una sezione lombarda: nessun presidente, ma soltanto un Consiglio direttivo con a lato un Comitato parlamentare.

Interruppe l'on. Comandini: — All'utilità del Comitato parlamentare, non credo: avreste dei *patroni*: ecco tutto: bisogna che anche l'uomo politico viva la vita dell'organizzazione.

E la medaglia dei maestri sarà data a Torino a chi visse e vive le loro stesse sofferenze, le loro stesse speranze!

a. m.

Francesco Giulio Giuliani

Mentre la nostra Redazione aveva preso vacanze e le pubblicazioni del giornale erano perciò sospese, da Cosenatico perveniva il triste annuncio della morte di Francesco Giulio Giuliani.

Troppo tardi noi ne dobbiamo parlare, quando già altri hanno fatto rilevare la bontà del suo cuore, la larghezza della sua mente, l'integrità del suo carattere.

Entrato, per necessità di tempi e di condizioni famigliari, nel patrio seminario comprese, fin dai più giovani anni, che non era per lui quella vita fatta di costrizioni morali e materiali, di ipocrisie e di superstizione; aperto l'animo al soffio di nuove idealità gettò l'abito talare insieme alle vecchie fiasme e diventò milite ardente e tenace della democrazia.

A Milano, come impiegato all'ufficio di Igiene, ebbe campo di far conoscere la sua attività e in patria, ove fece ritorno dopo essersi formata una famiglia, salì ben presto alle cariche di Consigliere Comunale e di Assessore, esercitando le sue attribuzioni con dignità e competenza.

Perciò intorno a lui si era formata una corrente generale di simpatia, che si affermò ancora più solennemente quando la morte volle rapirlo all'amore della famiglia, all'affetto ed alla stima degli amici.

Un solo incidente, inopportuno e disgustoso, venne a turbare la sacra solennità dei funerali: il sacerdote volle intervenire, costituendo in tal modo una offesa a tutta l'opera, a tutta la vita di Francesco Giuliani, che fu una continua battaglia contro le menzogne e le superstizioni del clericalismo.

Ma la cittadinanza, onesta e cosciente, ha già detto in proposito la sua parola: ed oggi, noi, mentre dinanzi alla memoria dell'estinto ci inchiniamo commossi e riverenti, gioiamo alla famiglia le più vive condoglianze.

Per un incidente ad un funerale

Al funerale del compianto Giuliani avvenne un incidente di cui non metterebbe conto di occuparsi se non avesse dato luogo ad un attacco di un noto anonimo, che mentre parla in nome della libertà si ammantava di coraggiosa vigliaccheria.

L'attacco è stato fatto per mezzo di un foglietto volante, nel quale si leggono le più volgari ingiurie all'indirizzo dei nostri amici Lauli e Comandini.

Avremmo il diritto di non abbassarci a rimescolare certo fango — sia, pensando che una polemica intorno ad un feretro è una cosa macabra da cui rifuggono il nostro animo e il nostro senso estetico, sia considerando che non è possibile ingaggiare una discussione senza accrescere in una famiglia, tanto duramente colpita, un dolore che noi rispettiamo, anche se condusse a qualche aberrazione — avremmo, dicevamo, il diritto di non insozzarci al contatto di chi mostra di non avere il coraggio delle proprie opinioni, se non ci pre-

messe di respingere dalla memoria di un uomo, che avevmo compagno in battaglie combattute a visiera alzata per la democrazia e contro il clericalismo, la ingiuria che l'anonimo (il gruppo dei cittadini è costituito di un solo... Oronzo) indirettamente gli lancia.

Può essere, sì, scusabile, per il dolore onde era compresa, la famiglia, che volle dare carattere religioso al funerale del compianto Amico; può essere, sì, comprensibile che di questa decisione nessuno, nella inevitabile confusione di certi momenti, abbia pensato di dare avviso alla civica Amministrazione, che si apprestava a rendere doveroso omaggio all'Uomo pubblico, che con idee e propositi ben determinati, aveva accettato di collaborare colla parte repubblicana al governo del suo paese; ma non avete il diritto voi, Signor Anonimo, di lasciar credere per legittimare le vostre plateali volgarità, che mandando il prete ai funerali di Francesco Giulio Giuliani si sia interpretato il pensiero di lui.

Tutta la sua vita fu una protesta contro la vostra affermazione. E l'ultimo atto di essa sta a riprova delle sue convinzioni sempre apertamente professate e a smentita delle anonime vostre affermazioni.

Francesco Giulio Giuliani, compilando la scheda del censimento, scriveva di suo pugno la seguente dichiarazione: **Non professava alcun culto**, perché questa, che sempre fu la sua convinzione, egli volle riaffermare per sventare, una volta ancora, le insidiose domande della statistica.

E coloro che, contro il fermo volere del defunto, vollero prestargli opinioni e sentimenti che non erano i suoi, sapevano e sentivano di fare cosa non bella. Perché quel sacerdote e quel chierico, che ne accompagnarono il feretro, rimasero celati fino all'ultimo momento, come cosa di contrabbando, e solo apparvero quando la presenza del feretro poneva i rappresentanti della Amministrazione presenti in una dolorosa alternativa: o andarsene, quasi a dichiarare che il morto erasi mostrato non degno degli estremi onori; o restare e accomunarsi con coloro che non avevano compreso, che il primo e migliore omaggio alla libertà sta nel rispetto delle idee professate dal defunto.

Perciò gli amici nostri scelsero la via, che né poteva essere interpretata come adesione ad un fatto, che primo il Defunto avrebbe riprovato, né poteva significare convinzione, che il Defunto avesse comunque mancato alla coerenza e sincerità delle opinioni sempre sostenute e praticate.

Che questa condotta abbia potuto urtare i nervi di qualche campione del cattolicesimo cosenatico e che esso abbia voluto elaculare una solitaria protesta senza osare di apporvi la firma, non è da stupire.

Per certa gente la menzogna e la ipocrisia sono seconda natura e il coraggio consiste nell'ingrugiare... lasciando, se mai, la responsabilità al tipografo.

Il Popolano.

Caro «POPOLANO»

Favoriscimi un po' di spazio per un fatto personale contro un foglietto anonimo sparso per la città il 17 Agosto, ma da me ricevuto, solo per gentilezza di persona amica, quasi una settimana dopo; giacché l'autore oltre al marchio dell'anonimo ha voluto aggiungere ai propri meriti la scorrettezza di non far neppure pervenire la sua opera clandestina alle persone che più specialmente ha inteso colpire: l'on. Comandini e me. La risposta è perciò un po' tardiva; ma meglio tardi che mai, specie quando si tratta di combattere e sfatare malignità e bugie. Né certo si poteva pretendere che ad un foglietto anonimo si facesse l'onore del dispendio di una apposita stampa!

Io non intendo perdersi a confutare le strane idee di libertà e di liberalismo propugnate dall'anonimo, che osa assumere la firma collettiva di «alcuni liberi cittadini», perché so che altri si occupa di ciò espressamente. Io mi limito al fatto mio personale; sebbene non possa a meno di rilevare e dichiarare, che trovo ben strano il concetto di libertà e di liberalismo propugnati con tanto livore dell'astioso anonimo; giacché risulta ben chiaro che l'anonimo considera *liberi e liberali* i cittadini solo quelli che la pensano religiosamente come lui e mentre vuole per lui e per i suoi rispettata la libera e pubblica pratica delle professate forme esteriori di un culto, non tollera poi la libertà di pensiero e di opinione degli altri, che, pur rispettando la credenza altrui (fu forse fatto o detto nulla da noi contro la croce, il prete e il chierico?), vogliono senza ipocrisia anche per sé il diritto alla manifestazione libera del proprio pensiero e dei principi nella propria coscienza radiati di una civiltà prettamente laica....

Ma vengo al fatto personale. L'anonimo autore del foglietto volante mi denuncia, non certo alla benevolenza pubblica, come *scien-*

ziante gravemente dal trono della mia carrozza per stabilire la dovuta distanza (tra il prete e noi). Va, va povero pretecolo, quando vieni o mandì a origliare indecamente provvisti di cornetti acustici....

Io ero amico del povero Francesco Giuliani e non dell'ultima ora. Ci siamo conosciuti nel '76, giovanetti ancora, frequentatori della Biblioteca Comunale, io studente del Liceo, egli uscito appena dal Seminario e aspirante già alle idee della pura ragione umana e alle rivendicazioni sociali. Poco dopo compì la completa evoluzione ed entrò nel partito internazionale.... Da più di 35 anni adunque ci conoscevamo bene ed io sapevo com'egli sebbene mitigata di molto le prime idee politiche, la pensasse sotto l'aspetto filosofico e religioso. Fummo in intimità fino all'ultimo giorno di sua vita e avevmo rapporti d'affari. Anzi mentre Egli mi avrebbe dovuto portare un atto da firmare io gli dovevo dare una notizia, che gli avrebbe recato molto piacere.... Invece più non ci vedemmo! La sua morte improvvisa pertanto mi colpì e mi addolorò immensamente ed io volli ad ogni costo, malgrado il mio stato di salute, seguirne la salma. E poiché non mi sentivo di percorrere qualche chilometro a piedi mi feci condurre in un fiacre. Questo il trono, questo il Tribunale altissimo della mia carrozza da cui avrei sentenziato nel senso deplorato dell'anonimo!

Dico subito che intervenendo ai funerali io non supponevo la presenza del prete. Con ciò non intendo offendere il pietoso dolore — che rispetto — di chi dispose diversamente, ma affermare semplicemente lo stato della mia convinzione.

Visti quasi appiattati dietro una siepe il prete e il chierico, vari amici, sorpresi del fatto inaspettato, simultaneamente si avvicinarono a me e dopo aver manifestata la loro meraviglia e la loro opinione in proposito, mi richiesero della mia. Io dichiarai subito, e lo proclamai apertamente, che era mia opinione che per coerenza ai nostri principi e del morto, per la dignità sua e nostra avremmo dovuto rendere il dovuto omaggio alla salma inchinandoci al gonfalone e noi reverenti con esso e ritirarci senz'altro. Invece vidi poi seguire altra linea di condotta, che fu mezza concessione ai credenti e mi parve e mi pare che costoro avrebbero dovuto essere non scontenti. Questo il mio modo di pensare onesto e libero, che non permetto ad alcuno, che non voglia essere offeso, di offendere. Pertanto, come si vede, ciò che con leggerezza l'anonimo mi ha attribuito è — per usare un eufemismo — infondato di sana pianta.

Quanto alle volgari insolenzie di *odiosi, triviali, settari, incolti, ineducati, vacui, indegni, brutali, offensori, miserevoli, innocenti, fanatismi, buffoni ecc. ecc.*, delle quali l'anonimo gratifica Comandini, me e gli altri intervenuti, per parte mia ne faccio ritorsione e dono alla gran mente demi-rusticana e alla faccia volgarmente spavalda del fanatico e settario scrittore. Al quale — che pare deve avere almeno superficiale conoscenza col Codice Penale — dico che avrebbe dovuto essere un po' più prudente, giacché io lo avrei potuto e lo posso, per essere stato il mio nome messo in pubblico in quella bella maniera, querelare per lo meno per ingiurie pubbliche. Infatti io in quella dolorosa congiuntura non era che un privato, privatissimo cittadino, (ero solo, alla coda del corteo e non rappresentavo nessuna amministrazione o ente pubblico e non avrei avuto alcun titolo a ciò); di modo che, non avendo pubblicamente io detto o fatto nulla che il pubblico offendesse, neppure potevo — non che essere posto alla berlina — dal volgare fanatico essere nominato in una pubblica stampa.

Stia dunque attento il presuntuoso anonimo (!!) e si metta bene in mente che lezioni da lui e dai suoi, specie a base di offese, noi non abbiamo obbligo di accettare e non accettiamo.

Che se poi credesse di avere qualche cosa di personale da liquidare con me — per parte mia non mi sono mai occupato né in bene né in male di lui — avrà la cortesia di riverirlo come si merita, quando e dove vuole. Né qualche mio acciaccio e la differenza degli anni gli sieno di ritegno.

Avv. G. Lauli.

La Ragione della domenica

Supplemento alla quotidiana

Ha la collaborazione di tutti i pubblicisti del partito repubblicano di molte altre valenti penne della democrazia e delle lettere. Si occupa di politica e di letteratura, di arte e di varietà. Pubblica in ogni numero interessanti fotografie dell'attività repubblicana in Italia.

Esce in 8 pagine grandi, al prezzo di 10 centesimi.

Il numero di domani è dedicato all'on.

U. COMANDINI.

"SANSONE E DALILA," AL COMUNALE

Gli interpreti.

Ed ora — alla vigilia della prima rappresentazione — parliamo un po' degli interpreti. Un elenco artistico — come si dice in gergo — veramente di primo ordine, che ci fa confidare fermamente nel successo pieno e caloroso: quale il nostro pubblico, con fervida vivacità romagnola, determina, quando si sente commosso intimamente, per l'eccellenza della musica e la efficacia del complesso che ne fa gustare le più riposte bellezze.

Ognuno degli interpreti che renderanno sulla scena le singole persone del dramma biblico del Lemaire, giunge a noi preceduto da lusinghiera fama: i pregi della Frascani, del Calleja, del Formichi e del Preve, si sono affermati trionfalmente davanti ai pubblici più esigenti d'Europa, ed hanno avuta posanza di vincere le diffidenze più rigide, e le ostili freddezze, e le avverse predeterminazioni. Qui, a Cesena, memore di altri godimenti artistici e pur sempre assetata di nuovi, regna invece nell'attesa la più sincera fiducia: e l'appianno risuonerà più caloroso, perché il nostro pubblico sa giudicare senza benevolenza soverchia, ma sente profondamente, nel cuore, il debito di gratitudine. Per questa viva rispondenza di simpatie che fin dalle prime si determina tra il pubblico e l'artista, tra il pubblico ed il benefico cittadino, Icilio Calleja ricorderà per sempre — crediamo — questa stagione autunnale; e la popolazione di Cesena non dimenticherà l'artista, che, nella sua piena giovinezza ed ancora nel periodo ascendente della sua carriera, porta a questo spettacolo di benevolenza il contributo prezioso dell'opera sua.

Perché il Calleja ha soltanto ventotto anni ed è artista per cui l'avvenire serba splendore di trionfi; ma il cammino che egli ha percorso ed il nome notevole che ha conseguito gli sono invidiati da molti e molti cantanti dell'età sua ed anche più adulti di lui. È noto che egli ha iniziato la sua carriera a Milano — cominciando là dove molti altri vorrebbero finire, sulle scene del massimo teatro d'Italia. Arturo Toscanini, con l'istinto pronto e finissimo che lo distingue, lo portò alla ribalta della Scala. La perfezione è cosa transumana, ed è assurdo pretendere, specialmente dai giovani.

Ad Icilio Calleja le critiche rimarcarono qualche difetto, ma i suoi meriti trionfarono; ed una riconferma nello stesso teatro sta ad indicare il successo ottenuto dal giovane tenore. Nella *Wally* — l'opera di debutto — ed in altre parti importanti e difficili, egli riscosse calorosi applausi; ma in *Sansone e Dalila* sopra tutto i suoi mezzi vocali potentissimi hanno modo di aver giusto risalto, e la genialità del suo temperamento drammatico si dimostra e s'imprime, ad ogni interpretazione, di più.

Perché il Calleja, dall'inizio della sua carriera scenica, non ha trascurato di studiare con indefessa costanza: e dal continuo miglioramento di sé trae nuova energia, e dalla continua eliminazione delle manchevolezze proviene il crescendo delle sue vittorie.

Non vogliamo anticipare giudizi ed azzardare pronostici — che pur sarebbero facilissimi —, ma quando nei giornali di una città, come Udine avvezza a complessi artistici di primissimo ordine, si scrivono frasi come queste: — Un tenore simile, ad Udine, non si ebbe mai da anni e anni; egli disse la frase: *Noi rialzerem l'altar del gran dio d'Israël*, con tale potenza di voce da ricordar Tamagno; il suo canto è perfetto e l'azione scenica insuperabile; l'entusiasmo per lui crebbe durante tutta l'opera — è segno che Icilio Calleja ha lasciato in quel pubblico impressioni non facilmente dimenticabili. Indubbiamente, altrettanto avverrà a Cesena: *quod est in votis*.

Nini Frascani sarà compagna del giovane tenore: e porterà allo spettacolo il fascino della sua bellezza e il magistero della sua arte. Anch'essa ha cominciato trionfalmente: fu al *San Carlo* di Napoli, al fianco di Bonci, nella *Favorita*. La gentile cantatrice vinse completamente la sua prima battaglia: benché avesse a lato un artista inimitabile, uno di quegli astri così fulgidi che rendono pallida la luce di ogni stella, il pubblico rimase entusiasta della voce, del canto, dell'interpretazione veramente sentita di lei. Da allora, la Frascani ha percorso i maggiori teatri d'Italia e dell'estero: fu più volte riconfermata alla Scala, e gode il favore più ampio di quel pubblico difficile alle lodi ed all'applauso. Ella sarà tra noi una *Dalila* piena di fascino ed avvincente di grazia gentile, ed avrà ottenuto un trionfo di più.

Nè minor fiducia — se la fama che lo precede non erra — abbiamo nel Formichi, la rapidissima ascesa del quale alle vette della notorietà è indizio che egli diverrà meritamente celebre. Altrove egli ha ottenuto nella parte del *Sommo Sacerdote* — breve, ma irta di difficoltà — lodi ed applausi. Tutto contribuiva a far di lui un buon baritono: la voce, il metodo di canto, l'ampio gesto, il sentimento vario e pur sempre profondo che egli infonde alla frase.

Ed ottimo artista è il Preve, che ha vinto molte aspre battaglie, e sarà nell'odierna edizione di *Sansone e Dalila* un corretto *Abimelech*.

Del Venturi, che istruisce le masse corali — numerosissime e scelte — sarebbe conveniente tessere lungamente le lodi: ma egli non è nuovo al pubblico nostro, che ne apprezzi il valore altissimo nel grande spettacolo boniciano che si dette nel settembre 1904. Del resto, basta la qualifica del Venturi — che è istruttore dei cori alla Scala — per far comprendere tutti i suoi meriti.

Il valore dei singoli esecutori — raro ed indiscusso — avrà nello spettacolo che sta per affrontare il giudizio del pubblico nostro, il suo massimo rilievo, e sarà armonizzato in mirabile fusione d'insieme da quel mago della bacchetta che è Rodolfo Ferrari.

Basta il suo nome perché alla mente si affollino ricordi indimenticabili di trionfi artistici pieni e fervidissimi: poi che egli è tra i pochissimi eletti, il nome dei quali sia affidato ad una fama che è per durare gran tempo. E basta il suo nome per dare sicura garanzia della felice riuscita di uno spettacolo: poi che egli adempie al suo ufficio con coscienziosa scrupolosità e con ferrea rigidità, animato da intento d'arte superiore al commercialismo dei molti, che tendono solo al facile applauso delle platee.

Il pubblico di Cesena — che già apprezzò degnamente il Ferrari nella concertazione e nella direzione della edizione del *Faust* che ebbe a protagonista il *divo* Bonci — si augura di avere ancora l'illustre maestro, negli anni venturi, tra noi: perché nessuno meglio di lui può continuare le nobili tradizioni d'arte, che sono vanto della nostra cittadinanza, ed anche elevarle a maggiori altezze.

La prima rappresentazione — come è noto — avrà luogo domani sera 3 settembre, alla presenza dell'illustre autore Camillo Saint-Saëns, venuto appositamente da Parigi per assistere alla grande stagione del nostro Comunale: egli, che serba pur sempre nella sua età avanzata, un'energia giovanile, arrivò a Cesena nel meriggio dello scorso mercoledì: accolto festosamente dalle autorità e dagli artisti, fu alloggiato nel palazzo Donati; ed ha seguito con viva attenzione e soddisfazione le prove di *Sansone e Dalila*. E Cesena, che è fiera di poter ospitare il musicista insigne, gli tributerà, per certo, ovazioni entusiastiche.

Repubblicani e socialisti alla Camera del lavoro

Con permesso dei superiori, riprendo la parola. Non per ribattere obiezioni personali che il *Cuneo* ha preteso di muovermi; ma per addentrarci ancor più in quella verità che spiace sempre qualcuno.

È disagevole parlar di partiti politici là ove si tratti dell'ora e del soldino che i lavoratori organizzati s'affannano a contendere alla borghesia nazionale, ma poiché coloro che invocavano la neutralità e l'apolitismo, s'addestrano e si prestano a battagliare in nome di un *socialismo di maniera*, è bene dir subito che il partito repubblicano non ha nulla di meravigliosi di questo insorgere, prima, perché gli vien data ragione dell'opera da esso compiuta, poi perché può essere argomento di maggior risveglio delle energie sue. Noi del resto troviamo logico ed umano che in un paese, come il nostro, ove le classi lavoratrici sono idealmente repubblicane ed eminentemente democratiche, ci sia una piccola borghesia che non avendo altro titolo per avversarsi, si dichiari socialista; e fin qui nulla di male.

Il male avviene quando delle idee e dei partiti, comunque, si serve per prevalere, come il *Cuneo* fa dire nel *Giornale del mattino*, di martedì scorso. Allora non è più una ragione di diritti acquisiti e di giustizia, ma semplicemente una avversità sistemata che va dalla denigrazione alla diffamazione degli avversari, cosa assai diversa dalla conquista morale delle moltitudini fatta con serena operosità.

Ebbene proprio nell'ora in cui il proletariato della terra ha risoluto vittoriosamente

una sua contesa, i socialisti senza approfondire le ragioni intime di certi atteggiamenti, nega ai dirigenti il diritto di affermare che le migliorate condizioni dei braccianti e l'aspettazione della discussione del Patto colonico che deve avvenire entro l'anno, sia una vittoria.

E per affermare ciò, con quell'attitudine che pretendono di avere, richiamano l'attenzione dei loro lettori su quel che si è fatto a Ravenna e a Forlì, quasi che ove è maggiore il tumulto delle passioni si dovesse riscontrare una ragione di superiorità morale ed economica.

Per far plauso all'onestà dei signori del *Cuneo*, avremmo gradita l'adimostrazione reale della avvertita superiorità economica dei lavoratori della terra del ravennate e del forlivese a base di dati e di cifre, e allora si sarebbero risparmiata la fatica del richiamo, solo perché la verità è questa: che i braccianti di Ravenna e di Forlì, delle Camere vecchie e nuove, hanno tutti un contratto di lavoro della durata di anni cinque e le tariffe per la trebbiatura del grano sono tutte inferiori alla nostra.

Del resto quando i socialisti ci avranno detto, se quando fecero capolino alla Camera del lavoro, lo fecero per il partito o per il *Consorzio indipendente*, di buona memoria, sapremo anche dirlo che i 10 cent. d'aumento della tariffa dei braccianti furono approvati dall'unanimità degli interessati.

Noi vogliamo conservare il riserbo in merito alle risultanze del *lodo* nei riguardi delle modifiche del Patto colonico, ma tale riserbo dovrebbe imporsi a chiunque affermi d'interpretare e di amare le aspirazioni delle classi lavoratrici, specialmente quando queste a tutto loro rischio e pericolo, hanno ancora aperta la battaglia.

Il dilemma di questi giorni fra gli organizzati e i socialisti è molto chiaro: i lavoratori d'accordo con i dirigenti continuano la quotidiana battaglia contro i loro avversari naturali, fidenti nell'aiuto e nella simpatia sincera di quanti tendono per sentimento ed educazione a facilitare un umano equilibrio economico fra le classi, onde raggiungere uno stato di pacificazione; i socialisti nostrani, invece, contrastano ai lavoratori il diritto di pensare e di ragionare liberamente perché la libertà e la virtù tendono sia esclusivo patrimonio loro.

Ma tali tattiche verbali non si perpetuano, i lavoratori nella loro saggezza, sanno presto o tardi distinguere l'opera dei buoni, e non si può impunemente andare a Villalta ad ingannarli col miraggio di un maggior profitto se s'indurranno alla divisione del proletariato e non si convocano qui uomini che appoggino l'opera di divisione, per poi il giorno dopo proclamare che l'unica salvezza sta nell'unità del proletariato.

Di più, quando si mostra d'ignorare come si formano gli organismi operai e s'invoca il Consiglio Generale, lasciando credere che in quell'assisi ci siano dei conti da fare, dimenticando che quando abbiamo affermato: che non una protesta non un dissenso è sorto fra i lavoratori della terra per la soluzione della vertenza agraria, avevamo già interpellati gli unici interessati nella contesa, e cioè i lavoratori delle Federazioni dei Contadini e dei Braccianti non che i Macchinisti, fuochisti e paglierini, vuol dire che vi è l'intenzione maligna di colpire senza ragione.

Con buona pace di tutti, verrà anche l'adunanza del Consiglio generale, non perché ci sia stata richiesta, ma perché in tempo opportuno e secondo i deliberati precedenti, sarà dai dirigenti convocata.

In quanto alle amarezze postume dei socialisti, per il non aver possesso della Camera del lavoro, non ci riguardano, essi sanno di essersene andati quando c'erano; perciò noi non possiamo che tener fede ai risultati delle elezioni dell'anno scorso, perché è solo al corpo elettorale che devono rivolgere i loro piani.

Nessuno può voler male agli uomini di buona volontà e questi non discutono e non mercanteggiano partecipazioni od inviti, ma pongono la loro attività disinteressata all'esame di quella folle informe che ha bisogno di aiuto, di conforto, di simpatia coerenza che è insieme esempio di educazione. Ma quando i socialisti nostrani, ad una battaglia

perduta per il loro partito, vogliono sforzarsi di rivestire a nuovo sfoderando programmi, che son vetri affumicati, senza preoccuparsi menomamente delle infinite contraddizioni in cui sono caduti, pare a noi di essere in diritto di dire per quali vie e con quali modi si può arrivare alla meta agognata, come è nostro diritto rilevare gli errori che consciamente si vogliono commettere ai danni delle classi organizzate.

Si dirà che sono piccole onde e piccoli sdegni, che svaniscono col senno di poi, ma quando sono in ginocchio gli interessi dei miseri, non sono compatibili le oscillazioni fra una mendicata e misurata collaborazione e l'odioso desiderio di separare chi per ragioni di lavoro e di disagio si sente avvinto amorevolmente; o si è onestamente con loro nella vittoria come nella sconfitta, o si è contro.

Noi ci prefiggiamo invece, dopo la soluzione di questo anno, di por mano al riordinamento delle nostre organizzazioni, perché mancano di quella conformazione organica che è un'esigenza per la disciplina e per la compattezza delle masse, come è l'unica garanzia per assicurare le future battaglie. Questo lavoro necessità di pazienza ed è assai modesto e seduce ben pochi, ma chi s'adopererà perché presto sia un fatto compiuto avrà altresì cooperato alla più grande e più vera delle vittorie.

Nel prossimo numero pubblicheremo: **< Le macchine alla Camera del lavoro > è una proposta antisocialista.**

Nostre Corrispondenze

Perticara.

Il *Cuneo* del giorno 5 corrente, riportava un articolo che impudentemente attaccava questo Circolo Repubblicano:

Il Circolo G. G. non ha creduto partecipare alla sottoscrizione a favore di questa Lega Solfatai per diverse ragioni.

Una delle quali è che detto circolo ha degli iscritti alla Lega e questi versano il loro contributo mensilmente. Inoltre ricorda le polemiche sorte l'anno scorso, meravigliandosi che la Lega insultante abbia a domandare l'aiuto agli stessi offesi, i quali si sono se mai limitati a rispondere giustamente rispettando sempre la istituzione operaia, mentre, per il suo operato, la potevano criticare spietatamente. I pochi dissidenti alla Lega del circolo G. G. non hanno nell'animo di ostacolare e non ostacolano detta lega, ma piacerebbe loro che fosse meglio amministrata.

È vergogna per una lega di resistenza da tempo costituita, non essendosi trovata di fronte ad ostacoli recanti spesi, non aver mezzi per mandare una commissione a Bologna.

Cosa ne pensate cari lavoratori associati alla Lega?

Ma quei signori che sono alla testa e predicano, scrivono e offendono sotto il vostro nome, non si vergognano di ciò? non si accorgono che sfruttano il lavoratore e seminano discordie?

Quei saltimbanchi, non sono capaci che dire l'un contro l'altro per attaccare lite. Eppure si credono i principi di Legge e di socialismo?

Amici lavoratori, allontanate il parassitismo, allontanate certi microbi cancerosi e allora vedrete che le cose cammineranno molto meglio, vedrete che i vostri interessi saranno meglio tutelati e le domande avanzate saranno più equie e faranno eco al cuore di tutti.

Vedeste la bella figura che avete fatto ultimamente colla Ditta Trezza?

I vostri capi per scaricarsi della loro responsabilità se la pigliano con Tizio con Caio e col circolo G. G. di Miniera, facendovi conoscere una cosa per un'altra, e non si accorgono che sono veri materialisti e non degni di chiamarsi neanche socialisti.

No, no, questo circolo non è contrario a principi di solidarietà e di organizzazione, tutt'altro, le sue idealità sono più alte di quello che non credono e di quello che i socialisti scrivono: consigliamo loro di andare ancora un poco in soffitta a consultare Marx.

Siamo persuasi che il Consiglio della lega vorrà procedere più correttamente, diversamente resterà un solo iscritto ad essa.

Vogliamo sperare che le cose si metteranno a posto, e che la Lega prospererà più degnamente e che gli interessi saranno comuni per tutti gli operai evitando cosìindisidati spiacevoli.

Con ciò teniamo chiusa ogni polemica.

Roncofreddo.

Appunti automobilistici.

Insulenzione. — L'esperimento del primo periodo d'esercizio automobilistico è dimostrata la necessità di più ampie e comode vetture delle attuali, e di salde macchine. Siamo certi che l'Impresa Reami provvederà con sollecitudine per un servizio puntuale e soddisfacente.

Orario. — La maggioranza dei viaggiatori costituiti d'uomini d'affari sente il bisogno di sostare qualche ora di più sulla piazza di Cesena. Stimiamo

opportuno venga anticipata l'attuale partenza da Roncofreddo e Longiano, e protratto di qualche poco il ritorno da Cesena.

Tariffa. — Il pubblico vede con simpatia e calcola con equa misura i vantaggi dell'automobile, ma osserva che la tariffa viaggiatori potrebbe essere ridotta nell'interesse stesso della impresa che conseguirebbe un notevole aumento nel numero dei viaggiatori. Il Comune di Roncofreddo, che ha contribuito all'impiego della linea con la intera sovvenzione chiesta dall'Impresa, può fondatamente sperare d'ottenere qualche riduzione sulla presente tariffa.

Allacciamento con Sogliano. — La necessità di pronte e dirette comunicazioni di Sogliano con Cesena saranno facilmente intuibile e calcolate dai Soglianesi. Non convenendo metter naso negli affari che non ci appartengono, dobbiamo interessarci di quanto direttamente ci riguarda.

Roncofreddo è uno dei più importanti comuni del mandamento soglianese. Affari civili comuni, giudiziari ci obbligano ad un continuo contatto con Sogliano. La prossima applicazione della legge Credaro ci stringerà con altri vincoli a quella futura sede del nostro Circolo d'Ispezione Scolastica. Attendiamo senza impazienze, che Sogliano si decida a stabilire l'allacciamento giornaliero o periodico colla nostra linea. Per ora non ci sentiamo d'assumere imtempistiche affrettate velleità di separatismi. Ci affida l'accortezza dei Soglianesi, per rinsaldare i vincoli di buon vicinato e conservare integra questa nostra secolare circoscrizione mandamentale.

Strada dell'automobile. — Qualche correzione della via da Roncofreddo alla Badia renderà ancor più splendido ed agevole il percorso. La strada di Calisee dovrebbe essere in qualche punto allargata. Per ora sarebbe consigliabile seguire la provinciale Badia Minisrolli.

Vantaggi e speranze. — Finalmente abbiamo vinte le difficoltà, abbreviate le distanze che ci separano dalla pianura e dagli scoli ferroviari. Finalmente siamo uniti alla vostra importante e simpatica città con mezzi di spedita e facile comunicazione, speriamo col tempo e progressivamente in una esistenza feconda di vantaggi economici e morali.

Per Roncofreddo accarezziamo una seducente lusinga. Il nostro è ben un umile paese, ma gode l'invidiabile pregio di una saluberrima ed incantevole positura, speriamo che in tempi non lontani, conosciuti e valutati questi tesori di salute e di bellezza, di vita libera da etichette e da mondanità convenzionalismi, i nostri luoghi verranno frequentemente visitati da turisti e anche scelti a delizioso igienico soggiorno.

Zurigo.

Si torna indietro. — Con questo titolo, accompagnato da una bestemmia fuori luogo *L'arvenire del lavoratore*, del 12 agosto pubblicava un lungo articolo contro i repubblicani di Zurigo. Ciò in seguito ad una conferenza che G. M. Serrati tenne sul tema: *Le dottrine dei partiti*. Era compito di qualcheun'altro chiarire la cosa giacché il corrispondente non s'atteneva alla pura verità dei fatti, ma vedendo che nessuno dà una risposta chiara a questo signore e che alcuni socialisti gongolano di gioia credendo forse averci messo la cappa di piombo, cercarono ribattere le accuse che vengono fatte dal signor corrispondente.

E' falso, che un bravo repubblicano uscendo dal Sonne abbia detto che se Serrati ragionava ancora un poco, i repubblicani gli avrebbero tirate le sciope nella testa, è falso e sfido il signor P. T. corrispondente a provarlo. Voi dite, perché l'avversario ragionava bisognava usare verso di lui la violenza, la prepotenza, e tutto ciò naturalmente in nome della libertà ed educazione politica. Quale violenza subì Serrati nello svolgimento della sua conferenza? Fu interrotto, fu fischio, fu urlo, quando passando da una gradazione all'altra dei diversi partiti, terminò stigmatizzando il partito repubblicano? No! mai fu visto un pubblico attento, e tollerante come quel giorno. I repubblicani di Zurigo ascoltarono silenziosamente e con rispetto il conferenziere. Vi furono molti punti in cui avrebbero potuto protestare, ma non educati alla scuola dei diversi Mazzoni e compagni, attesero che il loro rappresentante ribatte le tesi esposte dal conferenziere. Rispose sì, è vero, il Segretario della Federazione Repubblicana in Svizzera portando come voi dite il dibattito terra a terra, sostituendo il pettegolezzo alla storia, gli omuncoli alle idee. Ma è pur storia di ieri l'abbiezione in cui si sono prostrati i migliori uomini del Partito Socialista Italiano, è pur storia di tutti i giorni l'asservimento in cui avete gettata la classe proletaria, e non sono pettegolezzi. Ma lasciamo da parte tutto ciò, e discutiamo le idee.

Se vera materia abbastanza per poter contraddire il conferenziere, vera materia completa per poterli far fare un fiasco solenne. Ma se il segretario della Federazione Repubblicana non portò il dibattito all'altezza dell'argomento, perché non mi si volle lasciar parlare quando chiesi ripetutamente la parola? E qui, a onor del vero, mi rammarico pure co' miei amici, che non permisero essi pure ch'io parlassi. Non si può, non si deve tacere di fronte ad un conferenziere che, esponendo la dottrina dei diversi partiti, tiene oculata la parte essenziale di un programma per far risaltarne maggiormente un altro. Bisogna essere chiari, signor Serrati, quando si pretende di parlare della dottrina dei diversi partiti, e specialmente del contenuto economico della teoria Mazziniana. Cercate addimstrare la manchevolezza del programma economico di Mazzini, facendo conoscere che Mazzini era uno dei più accaniti sostenitori della proprietà privata, ma non faceste conoscere di quale proprietà s'intendeva il Mazzini, della proprietà acquistata col furto, colla violenza, o coll'in-ganno, oppure di quella proprietà frutto essenziale

di un lavoro compiuto. Parlaste di patria, di religione, ma non parlaste della formula Libertà e Associazione, ma non diceste del funzionamento dell'associazione Mazziniana deve compiere nella società del domani; non parlaste cioè del cardine principale, ove s'impenna tutta la trasformazione sociale preconizzata da Mazzini. Questo era il compito del signor Serrati e lo avrei io stesso condotto sul terreno se mi avessero lasciato parlare.

Quanto poi al pistolotto finale: «Perché voi socialisti non commemoraste, assieme agli anarchici e repubblicani Gaetano Bresci?» noi egregio signore non commemorammo Gaetano Bresci, aderimmo all'invito fattoci dalla commissione della commemorazione portando il saluto dei repubblicani in forma privata, al martire che s'immolò per suo ideale. E se alle parole del rappresentante del P. R. la folla applaudi, fu precisamente perché, mentre tutti gli uomini che professano un ideale di giustizia e di libertà s'inchina dinanzi ad un uomo che per un sogno radioso gettò la sua vita in preda alla morte, solo gli uomini del partito socialista credettero tenersi appartati da questa commemorazione, temendo forse contaminarsi al contatto del popolo che lotta e lavora. E quando il Sig. Serrati ebbe la sfrontatezza di dire «che i socialisti non creano di commemorare Gaetano Bresci, perché l'atto di Bresci fu dannoso per noi socialisti», con ragione gli anarchici fischiarono e protestarono, e protestarono pure alcuni repubblicani che sapevano benissimo in qual modo l'atto di Bresci fu dannoso ai socialisti, ricordando i telegrammi, che Nullo Baldini, e dirigenti la vecchia camera del lavoro di Ravenna spedirono alla Regina Margherita di Savoia, temendo forse di perdere le poche centinaia di lire che il defunto re aveva promesso. Questo egregio corrispondente è la verità, e non i fischii di merli, rauchi canti di galli e via via con quella sequela d'insulti che ci affibbiaste. Fu uno scatto ribelle di tutti i lavoratori stanchi delle vostre buffonate.

Potete oggi dichiararvi rivoluzionari, oggi che la gran cassa del Riformismo italiano suona sonata, ma i lavoratori non vi credono più, troppe volte li avete ingannati perché oggi possano avere ancora fiducia in voi.

Verrà sì, verrà il giorno in cui il popolo stanco di tutto questo ciarlatanismo farà piazza pulita, e allora, allora solo il Pensiero politico morale economico di Giuseppe Mazzini getterà fasci di luce su l'Universo, e porrà la prima pietra del grande edificio per la società futura.

ROSDUCCI CARLO.

Piacuoci Guglielmo appartenente al Circolo Giov. Repubb. A. Pellegrini di Subb. E. Valzanica, ringrazia sentitamente i giovani amici di Zurigo, che, con lodevole slancio di solidarietà, vollero essergli d'aiuto e di conforto nella sua recente malattia, facendogli una colletta che gli fruttò la somma di L. 45.

I bambini degli scioperanti Elbani a Cesena

La nostra Camera del Lavoro, che fu una delle prime a interessarsi della grande lotta operaia che sostengono i forti lavoratori di Piombino e dell'isola d'Elba, col mandare per una decina di giorni il segretario Arturo Camprini, il quale accolto entusiasticamente da quelle popolazioni, parlò a Piombino, Portoferraio, Rio Marino, Rio Elba e Portolongone, con gentil pensiero, ha voluto che Cesena proletaria, come fece per Terni e Parma, ospitasse i figli di quegli scioperanti.

La Camera del Lavoro annunciò alla cittadinanza l'arrivo dei piccoli esuli con un manifesto. Pubblicarono pure manifesti la Consociazione Circondariale repubblicana e la Sezione Socialista invitando i propri aderenti ad accogliere festosamente i figli degli scioperanti.

Dimostrazione di simpatia durante il viaggio.

I bimbi partirono da Piombino alla ore 4 del mattino salutati da una enorme folla di uomini e donne. Quando il treno si mosse un grido generale di *evviva Cesena* echeggiò sotto la tettoia della stazione.

Durante il viaggio i bambini furono fatte segno ad affettuose dimostrazioni d'affetto.

A Campiglia, a Pisa, a Cecina, a Firenze a Marradi e Faenza molti lavoratori erano alla stazione ad attendere il passaggio. Le sezioni repubblicane di Pisa e di Faenza offesero ai piccoli viaggiatori paste e bibite.

L'arrivo a Cesena.

Fin dalle tre una gran folla stanzionava nei pressi della stazione in attesa dell'arrivo del treno. Più tardi arrivarono le associazioni repubblicane, i segretari Schinetti e Conti, la Sezione socialista e molti rappresentanti delle Leghe, il Sindaco Ing. Angeli; diversi membri della Giunta Comunale con bandiera e Pon. Ubaldo Comandini.

Quando il treno giunse e i bimbi discesero, molti lavoratori piangevano di commozione.

I figli dei serrati, che portavano una

rossa bandiera in cui stava scritto: *W la Romagna ribelle*, furono fatti salire in una vettura che, preceduta dalla musica e seguita dal popolo avventolante le rosse bandiere, si diresse alla Camera del Lavoro.

Durante il percorso molte signore gettarono fiori sulla vettura che portavano gli esuli elbani.

Alla Camera del Lavoro il segretario Schinetti ne fece la consegna alle famiglie che ne avevano fatta richiesta.

Ecco il nome dei bimbi e delle famiglie ospitali:

Bianconi Francesca	consegna a Pollini Germano
Bianconi Antonietta	Cecchini Attilio
Bianconi Luigi	Amadori Lazzaro
Campiani Alba	Faggioli Alberico
Campiani Assunta	Esio Battistini
Ruasi Annina	Conti Tullio
Novembrini Clementina	Fedi Augusto
Novembrini Ilva	Righi Eugenio
Novembrini Alfredo	Zavalloni Aristide
Papi Pia	Caretti Emilio
Papi Libera	Drudi Giuseppe
Papi Stefano	Ferrari Francesco
Parlanti Gioacchino	Sintoni Carolina
Parlanti Lincoln	Sirri Luigi
Parlanti Massimo	Sacchetti Angelo
Ferri Sabatino	Montanari Emilio
Tafi Antonio	Savini Urbano
Ferri Elbano	Casetti Claudio

Il Comizio.

Verso le 5,30 fu riordinato il corteo con in testa la musica e i bimbi furono accompagnati nella sede estiva del Circolo Giovanile di Porta Comandini dove parlarono A. Camprini e l'on. Otello Masini segretario generale del P. R. I.

Alle ore 7 all'Albergo del Capello fu offerto ai bimbi una modesta cena.

Sottoscrizione

pro scioperanti di Piombino ed isola d'Elba.

Somma precedente versata dalla Federazione Braccianti	L. 73.60
Lega Braccianti di Martorano	> 3.—
Lega Braccianti di Ponte Pietra	> 7.70
Lega Braccianti di Saiano e Carpineta	> 5.—
Macchinista, Fucchiata e Paglierino delle macchine Sacchetti e Farabegoli	> 2.—
Lega Zuccherieri, Cesena	> 40.80
Lega Pizzicagnoli - Cesena	> 10.—
Fratellanza Muratori, Cesena	> 50.—
Lega Zolfati, Cesena	> 25.—
Lega Calzolari di Campagna	> 5.—
Lega Braccianti di Bagnoli	> 5.—
Raccolti all'arrivo dei bambini	> 25.15

Totale L. 249.80

Sottoscrizione del Circoli repubblicani.

Circolo Unione Pietro Turchi, Cesena	
primo versamento	L. 25.—
Circolo Valzanica di Acquarola	> 5.—

Totale L. 30.—

Nella propria città

Tutto ciò che accade lontano dal nostro paese e all'infuori della cerchia delle nostre conoscenze suscita sempre in noi una strana attrattiva: leggiamo sempre volentieri quelle notizie che hanno tutta la vaghezza ed il fascino di una cosa irraggiungibile e lontana. Tutto questo è bello quanto si tratta di passare lo spirito, ma quando siamo afflitti da mali fisici che trattano la nostra esistenza, allora solamente le notizie che possono interessare la nostra salute hanno per noi una tenace e vera attrattiva. E se queste notizie ci pervengono da persone a noi vicine e forse anche da noi conosciute, esse acquistano un valore inestimabile perché possono essere sottoposte al nostro controllo. La Signora Rosa Bolognesi, Via Albertini, 4, Cesena, ci comunica:

«Da qualche anno andavo soggetta a forti mali di reni che m'impedivano di camminare liberamente. Non potevo più chinarmi e soffrivo tanto che finii a perdere l'appetito.

«Sono rimasta meravigliata nel provare il vostro prodotto che in pochi giorni mi fece scomparire il mio mal di schiena e gli altri disturbi che avevo.

«Consigliero sempre a chi si rivolgerà a me per informazioni le Pillole Foster per i Reni (in vendita presso la Farmacia Giorgi di Vesi e Cantelli, Cesena) che sono efficacissime contro il male di schiena e specialmente per i disturbi alle vie urinarie che io pure ho molto sofferto.

«Colgo quest'occasione per testimoniare la mia gratitudine e riconoscenza vivissima. (Firmato) Rosa Bolognesi».

Le Pillole Foster per i Reni (marca originale) si vendono da tutti i farmacisti a L. 8,50 la scatola, o 6 scatole per L. 19, e franco per posta, indirizzando le richieste, col relativo importo, alla Ditta C. Giorgio Specialità Foster, 19, Via Cappuccio, Milano. Nell'interesse della vostra salute esigete la vera scatola portante la firma: James Foster e rifiutate qualunque imitazione o contraffazione.

COSE DI PARTITO

Adunanza dei Circoli Giovanili.

Tutti i Segretari dei Circoli Giovanili repubblicani sono vivamente invitati di partecipare all'adunanza che avrà luogo domani mattina alle ore 9,80 nel Circolo P. Turchi, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Congresso Nazionale di Ravenna;
2. Propaganda e organizzazione;
3. Varie.

L'Adunanza del Circolo U. P. TURCHI

avrà luogo lunedì, 4 p. v., alle ore 20,30 nella sede sociale per la discussione di un importante ordine del giorno.

Cronaca di Cesena

Terremoto 1908 - Ricompensa.

In seguito alla promulgazione del decreto 6 giugno 1910 sulle ricompense ai benefattori dei danneggiati dal terremoto 28 Dicembre 1908 in Calabria e Sicilia, è stato assegnato al Comune di Cesena, il diploma e la medaglia di bronzo per l'opera data in quella circostanza.

Esami. — Nei giorni 27, 28 e 29 novembre p. v. avranno luogo presso tutte le Prefetture del Regno gli esami per ottenere la patente di Segretario Comunale.

I Candidati devono produrre non più tardi del 6 Novembre p. v., alla prefettura presso cui intendono sostenere le prove le loro domande in carta bollata corredata dei documenti regolarmente bollati e legalizzati prescritti dall'art. 74 del regolamento su la legge Com. e Prov.

Per l'ammissione occorre la licenza Licale o di Istituto tecnico o il diploma di scuola normale superiore.

Emigrazione. — È apparso su alcuni giornali un comunicato col quale due Dittie di Vallorbe, nella Svizzera, offrendo condizioni di lavoro che si dicono vantaggiose, invitano *squadre numerose* di terrazzieri e minatori a recarsi colà, promettendo lavoro ed alloggio a *Mille operai*.

Il R. Ufficio dell'emigrazione per i confini di terra (via Tommaso Grossi 8, Milano) sconsiglia per ora, l'emigrazione di forti gruppi di lavoratori a Vallorbe, non tanto per non creare su quel mercato una situazione artificiosa e di nociva concorrenza, ma anche perché le condizioni salariali, di alloggio e di specializzazione non offrono, attualmente, le opportune garanzie.

Coloro che desiderassero, cioè non ostante, rispondere favorevolmente a quell'avviso dovranno esigere contratti con speciali e formali impegni. Su di essi il R. Ufficio prede è disposto a dare il proprio parere.

CARLO AMADUCCI ger. resp.

Cesena, 1911. Tipografia G. Vignuzzi e C.

COMUNICATI

La Lega Calzolari di Campagna nella sua ultima adunanza ha deliberato di pubblicare i nomi di tutti quelli che non hanno ritirato la tessera Camerale del 1911.

Concede ancora 8 giorni di tempo e alla prossima settimana verranno inesorabilmente pubblicati.

Il sottoscritto sente il dovere di avvertire che tutti i regali, tanto in danaro come in oggetti diversi, raccolti a scopo di premi riguardanti la corsa ciclistica dilettanti Cesenati, trovansi ancora presso il sottoscritto a disposizione del Comitato di detta corsa o di chi interessa visitarli. Tanto per norma dei signori contribuenti

Rome Guidazzi.

DERNIER CHIC

La **nettezza** e la **disinfezione**

della bocca sono specialmente indispensabili in tempo di epidemia. L'asepsi della bocca preleva dalle infezioni. E perciò fate uso esclusivamente dei dentifici ossigenanti marca Mosè superiori a tutti gli altri.



Si vendono dalla Profumeria del Sig. A. Foschi vicino al Duomo,

Diffondete **'Il Popolano**,